

Regeni, dopo le bugie insulti e arresti

● Conduttrice della tv egiziana: «Il ragazzo? Un complotto, andasse al diavolo». Raffica di fermi in piazza Tahrir

● In carcere attivisti e giornalisti stranieri. Presa e poi rilasciata anche la cronista che intervistò i familiari di una banda coinvolta

Umberto De Giovannangeli

Dopo i depistaggi a raffica e le bugie spacciate per "verità", l'insulto in Tv. Uno sfogo choc in diretta sulla rete saudita "Al Arabiya". L'argomento è il caso della morte del ricercatore italiano Giulio Regeni. La presentatrice Rania Yassen prima dà la notizia: un'indagine è stata aperta contro l'agenzia "Reuters" dalle autorità, con l'accusa di aver diffuso notizie false a proposito del caso di Giulio Regeni. Poi lo sfogo: «Voglio dirvi una cosa: tutto questo interesse per il caso Regeni a livello internazionale, come in Gran Bretagna e Usa... Tutto ciò indica una sola cosa: siamo davanti ad un complotto! Come se Regeni fosse il primo caso di omicidio in tutto il mondo!». Spiega che sono tanti i casi di egiziani spariti in tutto il mondo in particolare in Paesi come Italia e Usa «dove le bande mafiose fanno di tutto». E poi le offese: «All'inizio francamente sentivo pietà nei suoi riguardi, un ragazzo ucciso, ma adesso basta, che andasse al diavolo!». Infine lascia intendere che Regeni appartenesse ai servizi segreti e chiude il servizio: «Non rompete insomma, siamo davvero stufi di voi». Stufi di sentirsi chiedere verità e giustizia sull'uccisione di Giulio. Siamo all'umiliazione in presa diretta. A cui si accompagna la repressione, anch'essa "in diretta". Le autorità egiziane hanno aperto un'indagine a carico del capo dell'ufficio di corrispondenza della "Reuters", Michael Georgy, a seguito delle rivelazioni di giovedì sul caso della scomparsa e uccisione di Giulio Regeni. Lo riporta il "Guardian".

Nella denuncia avviata dal responsabile della stazione di polizia di Azbakiya, la stessa dove l'agenzia ha riferito che il ricercatore italiano era stato portato dopo il suo arresto, si accusa la "Reuters" di avere pubblicato «notizie false che puntano a disturbare l'ordine pubblico» e di «diffondere indiscrezioni che danneggiano la reputazione dell'Egitto». Secondo il "Guardian",

Il Cairo ha aperto un'indagine contro l'agenzia Reuters

I genitori di Giulio. Paola e Claudio Regeni al sit in di Piazza della Scala, a Milano, per chiedere verità sulla morte del figlio.
FOTO: ANSA



nel caso venisse incriminato e condannato, Georgy rischia fino a un anno di prigione e una multa di circa duemila euro. David Crundwell, uno dei vice-presidenti di "Reuters", ha appoggiato il lavoro dei suoi giornalisti al Cairo: «Confermiamo la storia pubblicata il 21 aprile riguardo la prigionia di Giulio Regeni. L'articolo non contiene accuse sui responsabili della sua morte, ed è coerente con l'impegno di Reuters per produrre del giornalismo accurato e indipendente». Giovedì l'agenzia britannica, citando i fonti di polizia e di intelligence aveva rivelato che il ricercatore italiano era stato arrestato dalla polizia egiziana la sera della sua scomparsa, il 25 gennaio, e poi trasferito in un compound gestito dai servizi di sicurezza interni.

Il corpo senza vita di Regeni era stato ritrovato la sera del 4 febbraio. Sul cadavere del ricercatore italiano erano presenti evidenti segni di tortura. Il ministero degli Interni egiziano ha definito «infondate» le notizie pubblicate dall'agenzia, anticipando che le autorità «si riservavano il diritto di intraprendere azioni legali contro chi diffonde notizie false e illazioni». Lo stesso presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, si era in precedenza scagliato contro la stampa, colpevole a suo giudizio di mettere in pericolo il Paese diffondendo «bugie e accuse». Ma l'Italia non demorde nella richiesta di verità. «A tre mesi dalla scomparsa di Giulio Regeni rilanciamo l'impegno delle istituzioni a continuare il percorso nella ricerca della verità. Non ci stancheremo mai di chiedere la verità. Una democrazia non fa compromessi», afferma la presidente della Camera Laura Boldrini durante l'orazione ufficiale per il 25 aprile a Genova.

L'altro ieri i genitori di Giulio hanno partecipato al flash mob organizzato da Amnesty International Italia nel pomeriggio in piazza della Scala a Milano, per chiedere verità su quello che è accaduto. Paola e Claudio, a Milano per partecipare alla XXXI ma assemblea generale dell'associazione che lotta in difesa dei diritti umani, hanno preso la parola per ringraziare gli attivisti e i cittadini

presenti. Da Milano a Parigi: «Caso Regeni: le autorità egiziane sotto pressione», è il titolo di un articolo pubblicato ieri dal quotidiano "Le Figaro". «Dopo l'Italia - prosegue il giornale - la Gran Bretagna e gli Stati Uniti esortano l'Egitto a chiarire le circostanze del-

la morte del ricercatore italiano». Intanto, la giornalista Basma Mostafa, 26 anni, che aveva intervistato la famiglia presso la quale erano stati trovati i documenti intestati a Giulio Regeni, ed altri sei suoi colleghi sono stati arrestati vicino piazza Tahrir. Lo fa sapere un tweet postato dal marito di Basma Mostafa. Altre fonti parlano di un successivo rilascio. I servizi di sicurezza hanno arrestato anche i giornalisti Magdy Emara, Mohamed El Banna ed altri ancora. Tra gli arrestati anche cinque aderenti al Partito Socialista Democratico e 12 dei 47 attivisti e giornalisti contro i quali il procuratore generale ha emesso ordini di cattura. Tra questi l'avvocato Malek Adli, Amr Badre Mahmoud El Sakka, accusati di incitazione a manifestare, di aver pubblicato informazioni false e di tentativo di rovesciamento del regime al potere. In una recente inchiesta il Comitato per la protezione dei giornalisti (CPJ), ha rilevato che sulla questione della libertà di stampa nel mondo, l'Egitto è il Paese con più detenuti: sono infatti ben 23 i giornalisti dietro le sbarre.

Il quotidiano francese "Le Figaro": «Anche Gran Bretagna e Usa chiedono chiarezza»